



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**L’IMMIGRAZIONE IN ITALIA, UNA VALUTAZIONE
CRITICA DEL FENOMENO ALLA LUCE DELLA
DISTANZA TRA OPINIONE PUBBLICA E REALTA’**

**IMMIGRATION IN ITALY, A CRITICAL ASSESSMENT OF
THE PHENOMENON IN THE CONTEXT OF THE
DISCREPANCY BETWEEN PUBLIC OPINION AND
REALITY**

Relatore:
Prof.ssa Zagaglia Barbara

Rapporto Finale di:
Lattanzi Siria

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

Introduzione	1
1. Diverse prospettive di analisi del fenomeno	
1.1 Prospettiva storica.....	10
1.2 Distribuzione geografica.....	14
1.3 Visione Occupazionale	16
2. L’impatto dell’immigrazione	
2.1 Implicazioni demografiche	21
2.2 Effetti economici	23
2.3 Conseguenze sociali.....	26
3. Opinione pubblica	
3.1 Percezioni e preconcetti in Italia.....	32
3.2 Panoramica internazionale	40
Conclusioni	45
Riferimenti bibliografici e sitografia	48

INTRODUZIONE

“Tutte le società producono degli stranieri, ma ciascun tipo di società produce il proprio tipo di stranieri, e li riproduce in un suo modo inimitabile” (Z. Bauman, 1995, Fondazione ISMU, 2008). Gli immigrati non sono un corpo estraneo al Paese di destinazione ma, anzi, ne sono parte integrante, tanto da essere considerati il risultato finale. Le economie dei Paesi post-industriali hanno sempre più necessità di lavoratori stranieri, per affrontare problemi tanto demografici quanto economico-sociali.

Migrazione indica la generale mobilità di una o più persone da una popolazione a un'altra definita territorialmente, includendo sia l'immigrazione che l'emigrazione. Tale definizione si limita a considerare solamente lo spostamento fisico quando si dovrebbero analizzare tutte le conseguenze sociali, economiche, politiche e culturali che il fenomeno della migrazione genera nelle popolazioni di origine e destinazione.

L'immigrazione viene definita dal demografo G. De Santis, come lo spostamento del baricentro della vita di una persona da un luogo ad un altro, sottolineando il fatto che la vita di un soggetto è un'area complessa di spostamenti percorsi spesso o sporadicamente, per vari periodi o una volta soltanto (G. De Santis, 2010). Nonostante il fenomeno della migrazione sia ben noto, è difficile definire i “migranti” come una categoria sociale ben precisa. Esistono varie definizioni ufficiali di migrazione e di migranti. Per questo motivo la stessa persona potrebbe

essere considerata o meno un migrante a seconda della definizione utilizzata. Ci sono definizioni più statistiche che si basano su criteri come il soggiorno o il motivo dello spostamento, vicino ad altre come quella della Convenzione delle Nazioni Unite che cerca di ribadire il loro diritto alla protezione.

Il fenomeno migratorio si può poi classificare in base a varie caratteristiche come la motivazione dello spostamento, la sua durata o il luogo dove esso avviene. Così, si definiscono interne le migrazioni che avvengono entro i confini nazionali, come quelle intraprovinciali, se interne alla stessa provincia, o intercomunali e interprovinciali, se tra comuni o province diverse, mentre si dicono esterne o internazionali le migrazioni che hanno luogo oltre le frontiere dello Stato. In relazione al tempo, si possono distinguere le migrazioni temporanee, come quelle stagionali e pendolari, o permanenti, quindi definitive.

Un ruolo rilevante è giocato, poi, dalle opinioni delle persone che influenzano e definiscono la percezione del fenomeno e di conseguenza la sua definizione. Infatti, alcuni Paesi potrebbero includere nella categoria di immigrati solo gli individui nati all'estero, altri anche i nati in patria ma da genitori stranieri. In linea generale, il termine "immigrato" identifica chi si è trasferito in un altro Paese spinto da dislivelli nelle condizioni economiche nei due Paesi. Differente è il concetto di "straniero" che significa letteralmente di altri Paesi o nazioni, che, quindi, ha una cittadinanza diversa ma potrebbe godere dei diritti civili dei cittadini dello Stato in cui si trova. Molto spesso però i due termini si intrecciano identificando, ad esempio, immigrato

qualsiasi persona di origine straniera, indipendentemente dal suo status di residenza o durata del soggiorno. Il concetto di “straniero” potrebbe venir utilizzato in modo dispregiativo o discriminatorio per sottolineare la mancata accoglienza, spesso in associazione a stereotipi negativi e pregiudizi razziali.

Le migrazioni hanno modellato la distribuzione della popolazione, rendendo il mondo così com'è conosciuto oggi. Secondo quanto riporta *Save the Children*, nel 2020 una persona su 30 risultava vivere in un Paese diverso da quello di nascita con un numero globale di persone in fuga da guerre, violenze, persecuzioni e violazioni dei diritti umani pari a 82,4 milioni (Save the Children, febbraio 2023).

Il fenomeno immigratorio ha da sempre interessato la maggior parte dei Paesi europei, tra cui, secondo i dati del 2021 dell'Ufficio statistico dell'Unione europea, Eurostat, la Germania ha registrato il maggior numero di immigrati pari a 874.400, seguita dalla Spagna con 528.900, la Francia che ne ha contati 336.400 e l'Italia, al quarto posto, con 318.400 immigrati (Eurostat, 2023).

L'Italia non è tra i maggiori ospitanti di immigrati anche se il fenomeno immigratorio è al centro del dibattito politico quotidiano. Stando a quanto riporta l'Istituto nazionale di statistica, Istat, in un report di aprile 2023, al 1° gennaio 2023, risiedono in Italia circa 5,5 milioni di cittadini stranieri, che rappresentano l'8,5% del totale dei residenti, con un aumento di 20mila unità (+3,9%) rispetto all'anno precedente (Istat, 7 aprile 2023). Di questi stranieri residenti circa 2,5 milioni sono cittadini europei, di cui 1,5 milioni comunitari e 1 milione non comunitari.

L'Europa si posiziona come principale continente di origine dei residenti stranieri, in cui i principali Paesi di origine sono Romania, da cui arriva il gruppo più importante, il 20,8% del totale degli stranieri residenti in Italia, Albania, 8,4% e Marocco, 8,3%. Africa e Asia, invece, costituiscono ciascuna circa il 22% della cittadinanza degli stranieri, tra cui i gruppi maggiori sono cinesi, brasiliani, indiani, argentini e peruviani (IDOS, 2022).

Nelle statistiche presentate si deve evidenziare il fatto che i numeri riportati non includono gli immigrati irregolari, che entrano nel Paese legalmente ma vi rimangono oltre il termine del permesso, e gli immigrati clandestini, coloro che entrano illegalmente. Le stime dell'Istituto per lo Studio della Multietnicità, ISMU, riportano, alla data del 1° gennaio 2021, il numero di irregolari stimato a 519mila, quindi, anche includendo clandestini e irregolari, la quota degli immigrati rispetto alla popolazione italiana resta inferiore del 10% (ISMU, 2022).

La tabella sottostante propone un quadro generale dei dati raccolti, evidenziando i punti più importanti analizzati dalla statistica nella trattazione della presenza degli stranieri in Italia (IDOS, 2022).

Tabella I.1 *I principali dati sulla presenza straniera in Italia nel periodo 2018-2021*

	2018	2019	2020	2021*
Popolazione residente totale	59.816.673	59.641.488	59.236.213	58.983.122
di cui popolazione straniera	4.996.158	5.039.637	5.171.894	5.193.669
stranieri sul totale (%)	8,4	8,4	8,7	8,8
donne sul totale stranieri (%)	51,7	51,7	51,2	51,3
Nati stranieri nell'anno	65.444	62.918	59.792	n.d.
Minori sul totale residenti stranieri (%)	20,3	20,3	20,3	20,3
Titolari di permesso di soggiorno	3.717.406	3.615.826	3.373.876	3.561.540
Iscritti a scuola**	857.729	876.798	865.388	n.d.
Acquisizioni cittadinanza	112.523	127.001	131.803	n.d.
Distribuzione territoriale dei residenti (%)				
Nord-Ovest	33,8	33,9	34,2	34,1
Nord-Est	24,3	24,4	25,0	25,0
Centro	25,0	24,8	24,8	24,8
Sud	12,2	12,1	11,5	11,6
Isole	4,8	4,8	4,6	4,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Aree continentali di origine dei residenti (%)				
	2017	2018	2019	2020
Europa	50,9	50,2	49,6	47,6
Africa	21,3	21,8	22,0	22,2
Asia	20,5	20,6	21,0	22,6
America	7,2	7,3	7,3	7,5
Oceania	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Prime cinque collettività dei residenti (%)				
Romania	1.190.091	1.143.859	1.145.718	1.076.412
Albania	440.465	423.212	421.591	433.171
Marocco	416.531	406.112	414.249	428.947
Cina	290.681	283.430	288.923	330.495
Ucraina	237.047	227.867	228.560	235.953
Occupati stranieri per settore (%)				
	2018	2019	2020	2021
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,3	6,6	7,3	7,3
Industria	27,6	28,1	29,0	28,6
- <i>industria in senso stretto</i>	17,9	18,7	19,2	18,8
- <i>costruzioni</i>	9,7	9,3	9,8	9,8
Servizi	66,1	65,3	63,7	64,1
- <i>commercio, alberghi e ristoranti</i>	20,9	20,7	18,8	18,2
- <i>altre attività</i>	45,2	44,6	44,9	45,8
TOTALE	2.337.000	2.380.000	2.204.000	2.257.000

N. B. La somma delle percentuali non sempre corrisponde a 100,0 per via degli arrotondamenti dei decimali.

* I dati sui residenti sono provvisori.

** I valori fanno riferimento, nell'ordine, ai seguenti a. s.: 2018/2019, 2019/2020, 2020/2021.

Fonte: *Centro studi e ricerche IDOS, elaborazioni dati Istat, Ministero dell'Interno, 2022.*

In uno scenario che vede continui conflitti, crisi climatica e profonde disuguaglianze di opportunità e diritti, aumentate dalla pandemia di Covid, milioni di persone decidono di migrare per cercare un luogo più sicuro dove vivere.

Una delle più importanti ragioni che spinge un individuo a migrare è da sempre i conflitti tra Stati e all'interno di uno Stato, a cui seguono i ricongiungimenti familiari, i gravi squilibri economici e sistemi politici che presentano sistemi antidemocratici e di violazione dei diritti che sono origine di persecuzioni. I migranti cercano, infatti, di sottrarsi alle condizioni di vita negative del loro Paese di origine decidendo di spostarsi verso un luogo che capace di offrire una vita migliore dal punto di vista economico, ambientale e sociale, di cui però sanno poco quando partono. Credono in una situazione migliore generata dall'informazione ricevuta ma molto spesso distorta, finendo per scontrarsi con una realtà diversa nel Paese ospitante solo dopo il loro arrivo.

L'atto migratorio molto spesso è un'esperienza dolorosa, onerosa, imprevedibile e spesso tragica. Nonostante ciò, a livello globale, 1 persona su 78 è costretta a lasciare la propria casa. A inizio 2022, il totale dei migranti forzati era pari a 89,3 milioni, con una tendenza di crescita dell'8% rispetto al 2021, aumentati a 100milioni a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina. (IDOS, ottobre 2022)

Una delle maggiori cause resta i ricongiungimenti familiari, che sta portando sempre più soggetti, intendendo il coniuge e i figli, a spostarsi, generando maggiore benessere e coesione sociale.

Negli ultimi anni sta crescendo poi il numero di migranti che si sposta a causa del cambiamento climatico. Nel 2021 sono stati contati 23,7milioni di nuovi migranti ambientali e, secondo la Banca Mondiale, quest'ultimi arriveranno a 216 milioni nel 2050 (World Bank, 2022). Ciò si riscontra anche dal fatto che i Paesi di origine degli immigrati in Italia sono quelli che stanno subendo più di tutti le conseguenze del cambiamento climatico, quali Bangladesh o Afghanistan, vivendo periodi di siccità alternati a grandi alluvioni e le seguenti carestie, o Stati dipendenti dal grano russo e ucraino.

Il lavoro è un importante fattore ma non costituisce il motivo principale di ingresso in Italia. Nel primo semestre del 2020 questa tipologia di ingressi rispetto allo stesso periodo del 2019 è diminuita del 60%, tenendo conto anche dell'influenza del Covid-19 iniziato a diffondersi in maniera consistente da questo periodo, tanto che sono entrati solamente 2.352 individui extra comunitari con permesso di soggiorno per motivi di lavoro (Conti e Strozza, 2020).

Come si può analizzare dalla tabella di Demo, sezione dell'Istat che offre statistiche demografiche, per i permessi di soggiorno con validità superiore ai sei mesi, la motivazione dello spostamento è proprio la famiglia, a differenza del lavoro in numero superiore al motivo del ricongiungimento familiare solo nel caso dei permessi con validità fino a 6 mesi.

Tabella I.2 *Ingressi di cittadini non comunitari nel 2020, per durata del permesso, motivo della presenza, sesso e Paese di cittadinanza. Primi venti Paesi.*

PAESI	TOTALE	VALIDITA' FINO A 6 MESI			VALIDITA' DA 7 A 12 MESI				VALIDITA' OLTRE 12 MESI				
		Lavoro	Famiglia	Altro	TOTALE	Lavoro	Famiglia	Altro	TOTALE	Lavoro	Famiglia	Altro	TOTALE
MASCHI E FEMMINE													
Albania	13.185	454	490	1.237	2.181	377	2.328	846	3.551	80	5.626	1.747	7.453
Marocco	10.266	395	180	378	953	272	2.473	251	2.996	39	6.118	160	6.317
Pakistan	7.925	696	77	3.604	4.377	69	1.052	550	1.671	7	1.796	74	1.877
Bangladesh	6.467	251	41	1.450	1.742	28	1.187	458	1.673	7	3.004	41	3.052
India	6.191	695	61	209	965	706	1.241	836	2.783	130	2.117	196	2.443
Egitto	4.740	50	84	399	533	77	828	385	1.290	18	2.829	70	2.917
Cinese,Rep. Popolare	4731	14	43	265	322	86	404	2.319	2.809	67	1.475	58	1.600
Nigeria	3911	458	342	1.363	2.163	27	351	195	573	5	916	254	1.175
Stati Uniti d'America	3.841	21	44	36	101	168	222	309	699	1.388	1.591	62	3.041
Ucraina	3.264	215	72	451	738	78	350	191	619	117	1.543	247	1.907
Senegal	2.820	437	56	334	827	38	439	95	572	9	1.355	57	1.421
Perù	2.721	75	94	721	890	15	246	130	391	26	1.170	244	1.440
Brasile	2.481	11	33	235	279	38	344	455	837	35	1.191	139	1.365
Tunisia	2.400	45	88	234	367	50	566	186	802	3	1.184	44	1.231
Sri Lanka (ex Ceylon)	1.679	37	23	61	121	15	520	28	563	13	951	31	995
Filippine	1.502	13	14	54	81	31	289	60	380	21	963	57	1.041
Russa, Federazione	1.475	19	27	111	157	62	184	395	641	38	616	23	677
Kosovo	1.429	6	34	217	257	20	324	105	449	6	701	16	723
Moldova	1.320	14	32	150	196	17	151	32	200	34	871	19	924
El Salvador	1320	43	38	786	867	2	49	86	137	2	246	68	316
Altri Paesi	22.835	1.077	425	4.591	6.093	757	2.322	4.130	7.209	313	7.823	1.397	9.533
TOTALE	106.503	5.026	2.298	16.886	24.210	2.933	15.870	12.042	30.845	2.358	44.086	5.004	51.448

Fonte: Demo, elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno, 2020.

Dai flussi migratori dell'ultimo decennio si può vedere un rilevante cambiamento sia a livello numerico che in base alle caratteristiche presenti. Si è assistito a una forte contrazione dei flussi per motivi di lavoro, a una sostanziale stabilità di quelli per ricongiungimento familiare e a una improvvisa crescita di persone in cerca di protezione internazionale. Questo andamento sottolinea che, insieme ai nuovi arrivi causati da crisi politiche e guerre come la situazione dell'Ucraina, è proseguito il processo di stabilizzazione dei migranti arrivati negli anni sul territorio italiano.

Il fenomeno dell'immigrazione non può essere studiato guardando solo i numeri ma attraverso gli effetti e le implicazioni prodotti nel Paese di destinazione, andando

ad analizzare i dati reali delle sue conseguenze, che sono spesso molto diversi dall'opinione dei cittadini italiani. Per arrivare, infatti, all'obiettivo di riconoscere i concreti aspetti positivi dell'immigrazione in Italia, l'analisi si è sviluppata su tre capitoli. Seguendo questa direzione, nel primo capitolo vengono contestualizzati i flussi immigratori avvenuti in Italia secondo l'evoluzione storica e discutendo delle caratteristiche distributive del fenomeno e delle connotazioni occupazionali degli immigrati. Nel capitolo successivo si tratteranno gli impatti dell'immigrazione sulle sfere demografica, economica e sociale per valutare il reale impatto generato nel Paese. Infine, per concludere, nel terzo capitolo si rivaluteranno tali aspetti dal punto di vista dell'opinione pubblica per valutare come e di quanto questa si discosta dalla realtà, sotto l'influenza di notevoli fattori.

CAPITOLO I

DIVERSE PROSPETTIVE DI ANALISI DEL FENOMENO

1.1 PROSPETTIVA STORICA

Migrare da un luogo a un altro è insito nell'umanità da sempre, la storia del genere umano si racconta come una successione di spostamenti. Paola Corti, docente di storia contemporanea all'Università di Torino ha scritto che “la mobilità territoriale [...] è stata una costante risorsa e talora una ineluttabile necessità nell'assetto economico, sociale e politico del Vecchio Mondo, [...] è stata forse la sedentarietà una condizione “eccezionale” nella storia dell'umanità, mentre la mobilità ha rappresentato, in contesti storici e in condizioni economiche assai difficili, non solo una strategia di sopravvivenza, ma uno strumento indispensabile per esercitare mestieri e professioni che talora non erano affatto marginali” (Corti, 2003).

Tra il 1890 e il 1970 l'Italia ha vissuto una transizione demografica passando da un sistema demografico antico, caratterizzato da alti tassi di natalità e mortalità, al regime demografico moderno, in cui la popolazione non cresce più o tende a diminuire. L'“ancien régime” vive una crescita demografica eccessiva e rapida accanto a un'economia che non riesce ad assorbire tutta la forza lavoro disponibile e offrire condizioni decenti di vita. In questo contesto la parte della popolazione in eccesso tende a emigrare. Così accadde in Italia, che fino a metà del XX sec. ha vissuto consistenti flussi emigratori verso gli Stati Uniti e l'Europa settentrionale, che tra il 1880 e il 1915 contavano circa 13 milioni di italiani (Scotto, 2017).

Dopo la transizione demografica, cambia il regime e crollano la natalità e la mortalità. Si iniziano a controllare le nascite, grazie al progresso nella medicina, si allungano le aspettative di vita e si abbandona la visione collettiva della vita e degli obiettivi, passando a un'ottica più individuale, anche a livello demografico, ad esempio, sul fare i figli su cui incide anche l'aumento del costo della vita. Se da una parte, una delle variabili del tasso di crescita della popolazione, la natalità, scende, dall'altra, aumenta notevolmente la mobilità della popolazione, a livello interno e verso l'estero. L'Italia con la transizione demografica cambia ruolo, diventando meta di flussi immigratori che partono dall'Europa orientale, dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina, Paesi poveri che stanno vivendo la fase iniziale della transizione e sono in forte crescita demografica.

La tendenza immigratoria si è rafforzata dopo il boom economico verso il 1970, grazie al consolidamento di un'economia industriale, una società del benessere e una politica immigratoria meno restrittiva rispetto al passato. In due decenni oltre un milione di immigrati arrivarono in Italia raggiungendo livelli superiori a quello degli emigrati. Questi ultimi nel 2017 furono quasi 115 mila, per la maggior parte di età compresa tra 18 e 34 anni (Commissione Europea, 2018a).

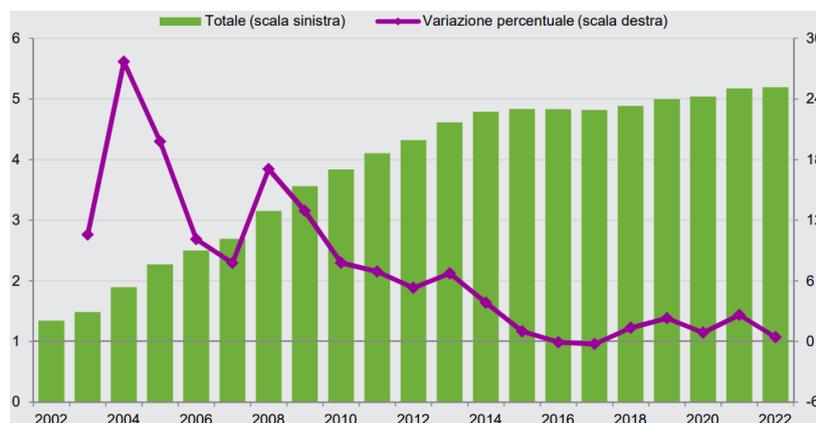
Solo negli anni 2000, a seguito dell'ingresso di nuovi Paesi nell'Unione Europea come Romania e Bulgaria, entrati nel 2007, l'immigrazione intraeuropea è aumentata superando quella extracomunitaria, tornando poi nella media con l'aumento degli ingressi di rifugiati e richiedenti asilo proveniente per la maggior

parte via mare dal Nord- Africa e dal Medio Oriente. Nel 2016 sono stato registrati oltre 180.000 arrivi (UNHCR), con un calo negli anni successivi e un successivo aumento nel 2021 e nel 2022. Nel 2021, infatti, dopo le limitazioni agli spostamenti che hanno condizionato soprattutto il 2020, si registrano segnali positivi per i movimenti migratori dei cittadini stranieri. Nel 2023 sono state 244mila (+27,0%) le iscrizioni dall'estero di cittadini stranieri e 64mila le cancellazioni per l'estero (+64,6%), con un saldo migratorio per l'estero positivo pari a 179.514 unità (Istat, 15 marzo 2023), comunque inferiore rispetto ai livelli pre-pandemici.

È possibile individuare almeno tre fasi nella storia dell'immigrazione in Italia: una prima moderata immigrazione negli anni Settanta e Ottanta, a cui segue una fase di crescita inattesa e straordinaria, nei due decenni seguenti. La fase più recente di crisi economica e emergenze umanitarie vede flussi di nuovi arrivati in cerca di protezione internazionale che si aggiungono alla ormai radicata presenza straniera sul territorio che mostra una crescita rallentata rispetto agli ultimi anni del XX sec. grazie ai procedimenti di regolarizzazione (Istat, 2022).

In generale, al 31 dicembre 2021 in Italia la popolazione straniera residente ammonta a 5.030.716 unità, -2,7% rispetto al 2020, con un'incidenza dell'8,5% sulla popolazione residente totale (Istat, 15 marzo 2023).

Figura 1.1 *Popolazione straniera residente in Italia tra 2002 e 2022.*



Fonte: *Istat, Rapporto annuale 2022*

Questi dati dimostrano che negli ultimi anni si è verificata una sostanziale stabilizzazione della popolazione straniera residente con una diminuzione dei livelli di crescita rispetto ai primi anni del XXI sec., sia perché i flussi di immigrazione si sono ridotti, sia perché molti stranieri hanno nel frattempo acquisito la cittadinanza italiana. Tra il 2011 e il 2020 oltre 1 milione e 250 mila persone hanno acquisito la cittadinanza italiana e al 1° gennaio 2021 i nuovi cittadini per acquisizione della cittadinanza residenti in Italia sono circa 1 milione e 600 mila. Considerando la parte della popolazione con background migratorio, quindi stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana, la popolazione di origine straniera ha continuato a crescere, anche se non ai ritmi del passato. L'acquisizione di cittadinanza, infine, non ha solo conseguenze dirette sulla popolazione straniera ma anche indirette, come il fatto che i potenziali genitori che hanno acquisito la cittadinanza italiana

metteranno al mondo gli italiani o alcuni matrimoni, in apparenza misti, potrebbero essere tra persone della stessa origine anche se non della stessa cittadinanza (Istat, 2022).

1.2 DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Nel corso negli anni, gli immigrati si sono distribuiti in tutto il territorio italiano, dopo il frequente ingresso nel sud, ma è difficile riconoscere una residenza fissa dato la loro estrema mobilità, molto maggiore al livello della popolazione autoctona (Mattioli, Morettini, Zagaglia, 2015). In linea generale, la distribuzione territoriale della popolazione straniera segue un modello ormai consolidato in cui le collettività si collocano in una determinata zona non tanto per le peculiarità del territorio ma in funzione della concentrazione settoriale e delle caratteristiche socio-economiche delle aree di maggiore presenza di ciascun gruppo etnico. Si possono riscontrare diversi modelli di insediamento al variare della provenienza, così i rumeni sono diffusi su tutto il territorio nazionale, soprattutto nell'area romana e milanese, mentre i marocchini più in Lazio e Campania, regioni dove sono presenti grandi e piccoli comuni. Si riscontra, infatti, un modello differente dalla concezione prettamente urbana americana, dal momento che il modello italiano vive la copresenza di grandi e piccoli comuni. Da un lato, le grandi città rappresentano luoghi attraenti, offrono più servizi, maggiore offerta di lavoro e la presenza di comunità estere già radicate, favorevoli soprattutto nei periodi di congiuntura

economica negativa. D'altra parte, i piccoli comuni nei periodi di prosperità permettono la realizzazione di un progetto stabile e di lungo termine. La diversa distribuzione territoriale è influenzata dall'andamento economico, specialmente nei piccoli comuni poiché le grandi città non cambiano molto quando varia il ciclo economico vivendo sempre un costante interscambio con l'estero, fonte dell'elevata eterogeneità delle provenienze. Nei piccoli centri si vive l'elevata concentrazione di comunità, che insieme alla specializzazione in alcune attività, è uno dei fattori di attrazione maggiori (Mattioli, Morettini, Zagaglia, 2015).

Secondo i dati dell'Istat, quasi un terzo della popolazione straniera risiede in comuni con oltre 100mila abitanti come Roma, Milano o Genova, il 12% in comuni con oltre 250mila abitanti e il 27% in comuni di media dimensione, da 5mila a 20mila abitanti (Istat, 15 marzo 2023).

Figura 1.2 *Distribuzione della popolazione di origine straniera in Italia.*



Fonte: *Istat, Rapporto annuale 2022, elaborazione bilancio demografico 31.12.2020*

In questo quadro, il Mezzogiorno rappresenta una porta d'ingresso per gli arrivi via mare soprattutto nel caso di emergenze umanitarie, mentre accoglie solo l'11,6% della popolazione straniera residente e il Centro-Nord accoglie circa un quarto della popolazione di origine straniera, 24,7%, circa 1 milione e 241mila individui. Il Nord Italia rimane il luogo di maggior concentrazione della popolazione straniera, in cui risiede il 59% del totale, circa 3 milioni.

1.3 VISIONE OCCUPAZIONALE

Da anni si è concretizzato un modello lavorativo che tiene i lavoratori immigrati ai margini del mercato occupazionale, destinandoli a lavori non o poco qualificati, più precari, più difficili fisicamente e rischiosi per la salute. Rispetto agli occupati italiani sono più sovraistrutti ovvero ricoprono occupazioni di livello più basso rispetto ai titoli di formazione posseduti, più sottoccupati, cioè occupati per meno ore rispetto a quante sarebbero disposti a lavorare, e con retribuzioni medie mensili inferiori di un quarto di quelle ricevute da lavoratori italiani (IDOS, 2021). La maggior parte della forza lavoro straniera, che nel 2019 contava 2.455.000 occupati (L'eurispes, 2019), copre la domanda di lavoro non qualificato, anche come conseguenza della scarsa propensione della manodopera italiana ad occuparsi in attività poco remunerative e qualificanti. I dati mostrano che solo il 7,6% dei lavoratori immigrati svolge professioni qualificate, rispetto a quasi il 40% degli occupati italiani (L'eurispes, 2019).

Nel 2019 il 65,9% dei lavoratori immigrati ha occupazione nei servizi, di cui il 20,8% nel commercio, alberghi e ristoranti, settore che registra un tasso di occupazione dei lavoratori italiani pari al 36,3% (Istat, 2020). L'industria raccoglie il 27,7% della forza lavoro immigrata in Italia, con maggior presenza in quella metalmeccanica e siderurgica, il 6,4% nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, a confronto con gli occupati italiani che si concentrano nell'industria con una percentuale del 43,8% e in agricoltura il 6,3%. Quasi il 56 % del commercio ambulante, che caratterizza il 22% delle imprese commerciali del Paese, è gestito da un soggetto di provenienza straniera (Unione camere, 2019).

Un altro dei settori dove i lavoratori di origine straniera trovano maggiore occupazione è indubbiamente il lavoro domestico e di assistenza domiciliare. Come precisa l'Organization for Economic Co-operation and Development, OECD, i migranti sono necessari per contribuire al benessere sociale colmando le lacune dell'assistenza pubblica agli anziani che rappresenta una delle necessità primarie delle famiglie italiane. Nel 2012-2013 in Italia questo settore contava quasi il 90% di occupati di origine straniera (OECD, 2015).

Il lavoro autonomo degli immigrati mostra una tendenza di crescita per alcuni mestieri e settori come edilizia o servizi di pulizia, che registrano nel 2018 una crescita di +32,6% dal 2011 e +2,5% nell'anno di rilevazione, sottolineando l'impegno imprenditoriale e professionale degli immigrati. Sono più di 600mila (Tabella 1.1) le realtà sotto la guida di lavoratori stranieri in Italia, circa un decimo

di tutte le aziende registrate presso le Camere di Commercio del Paese (Nanni, 2019). Sono attività dinamiche e con notevole capacità di adattamento ma che affrontano grandi sfide nei mercati locali e nazionale.

Tabella 1.1 *Imprese straniere per settore e nazionalità, 31.12.2018*

Settore	Numero	%	Di cui % non comunitari	% su tot.
Agricoltura, silvicoltura pesca	16.677	2,8	58,5	2,2
B Estrazione di minerali	38	0,0	52,6	0,9
C Attività manifatturiere	46.941	7,8	82,6	8,3
F Costruzioni	135.070	22,4	67,3	16,3
Industria	182.049	30,2	71,2	13,0
D Fornitura di energia elettrica...	303	0,1	48,5	2,4
E Fornitura di acqua, reti fognarie...	477	0,1	64,2	4,1
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	211.249	35,1	89,0	13,8
H Trasporto e magazzinaggio	13.319	2,2	74,7	7,9
I Attività di alloggio e di ristorazione	48.784	8,1	79,7	10,8
J Servizi di informazione e comunicazione	8.010	1,3	79,7	5,8
K Attività finanziarie e assicurative	2.848	0,5	68,7	2,3
L Attività immobiliari	6.143	1,0	67,6	2,1
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	10.812	1,8	71,4	5,1
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	34.225	5,7	82,4	17,0
P Istruzione	1.373	0,2	54,2	4,4
Q Sanità e assistenza sociale	1.528	0,3	66,6	3,5
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	3.972	0,7	69,7	5,2
S Altre attività di servizi	22.556	3,7	77,4	9,2
Altro	17	0,0	76,5	8,8
Servizi	365.616	60,7	84,1	10,3
X Non classificate	37.838	6,3	74,2	9,1
Totale	602.180	100,0	78,9	9,9

Fonte: *Centro studi e ricerche IDOS, elaborazioni dati Unioncamere (Nanni, 2019)*

La tabella 1.1 illustra la percentuale di presenza degli immigrati in Italia alla fine del 2018. Si può confermare subito la prevalenza dell'occupazione sui settori, tra cui primeggia il commercio all'ingrosso e al dettaglio.

Il tasso di occupazione degli immigrati tra i 24 e i 60 anni ha registrato nel 2021 una crescita maggiore rispetto a quello degli italiani, +1,5 punti percentuali rispetto a +0,8 punti percentuali, dopo il forte calo dell'anno precedente, ma risulta ancora inferiore rispetto al tasso di occupazione degli italiani. Un andamento opposto si è registrato, invece, in relazione al tasso di disoccupazione che è aumentato più per gli immigrati, +1,1 punti percentuali, rispetto a quello degli italiani, +0,1 punti percentuali (Istat, 2022). Come si può osservare dai dati riportati nella tabella 1.2, l'incidenza degli stranieri sul totale degli occupati supera di mezzo punto percentuale quella sulle forze di lavoro, ma è soprattutto elevata tra i disoccupati, a riprova della loro particolare vulnerabilità (ISMU, 2023).

Tabella 1.2 *Popolazione (15-64) per condizione occupazionale e cittadinanza, 2021*

	Stranieri UE	Stranieri extra-UE	Totale stranieri	Italiani	Totale (stranieri + italiani)	Incidenza % stranieri sul totale
Popolazione in età da lavoro	1.147,7	2.672,6	3.820,3	33.704,9	37.525,8	10,2
Forze di lavoro	807,7	1.775,5	2.583,2	21.614,2	24.197,5	10,7
Occupati	697,3	1.510,8	2.208,1	19.641,0	21.849,2	11,2
In cerca di occupazione	110,4	264,7	375,1	1.973,2	2.348,3	16,0
Inattivi	339,9	897,1	1.237,1	12.090,8	13.328,3	9,3

Fonte: *elaborazioni ISMU, su dati Eurostat 7 novembre 2022*

In generale, si può accertare che l'ingresso dei migranti nel mondo del lavoro indipendente si rafforza nella specializzazione in precisi settori in cui è scarsamente

presente, o almeno in piccola parte, la concorrenza italiana. In questi ambiti, i migranti sembrano soddisfare i fabbisogni di segmenti di mercato a basso potere di acquisto e la domanda di servizi e prodotti flessibili, spinti da un forte spirito di adattamento. Insomma, gli immigrati sono una forza lavoro necessaria come si è dimostrato anche durante la pandemia da Covid-19, i lavoratori di origine straniera costituivano il 18% della forza lavoro essenziale nel Paese (IZA, 2020).

CAPITOLO 2

L'IMPATTO DELL'IMMIGRAZIONE

2.1 IMPLICAZIONI DEMOGRAFICHE

L'Italia ha da tempo perso la sua capacità di crescita demografica, le nascite sono scese per la prima volta dall'Unità d'Italia, sotto la soglia delle 400mila unità, contando 393mila nati nel 2022 (Istat, 7 aprile 2023). Negli ultimi decenni, l'aumento demografico è stato principalmente alimentato dalla componente straniera grazie alle nascite, ma soprattutto grazie agli arrivi.

Gli stranieri mostrano un saldo naturale generalmente positivo grazie alla giovane struttura per età, quindi all'alta natalità e bassissima mortalità. Questa tradizionale tendenza sta cambiando e il tasso di crescita naturale degli stranieri, come riporta l'Istat, sta diminuendo, accanto a un aumento di quello di mortalità che è aumentato fino al 2% (Istat, 15 marzo 2023). Nei primi anni 2000 il tasso di natalità registrava valori medi intorno al 20% mentre dal 2009 è iniziato a decrescere essendo pari al 19,6%, e si è ridotto ancora di più a seguito della pandemia, nel 2021 era del 9,2%. Nello stesso anno si è riscontrato un calo dei nati stranieri, 56.926, -4,8% rispetto al 2020, e un aumento dei decessi pari a 10.000, +8,6% sul 2020, mantenendo comunque positivo il saldo naturale di 49.926 unità. Gli effetti positivi generati dai flussi migratori restano però insufficienti nel lungo periodo. Le famiglie di origine straniera, caratterizzate da una cultura volta alla creazione di famiglie numerose, vivono nelle stesse condizioni economiche e sociale delle famiglie italiane,

trovandosi a fronteggiare le conseguenze della crisi economica. Sia per le famiglie italiane che per le famiglie di origine straniera, come riporta la relazione annuale della Banca d'Italia del 2021, il costo mensile richiesto per far crescere e sostenere la vita di un figlio, nel periodo 2017-2020, è poco più di 640 euro in media per i figli minori (Banca d'Italia, 2021). Ciò si somma alla scarsa presenza di politiche italiane che sostengono le nascite e favoriscono quindi la crescita demografica, cercando di abbandonare l'impronta fascista. Una delle recenti iniziative per rafforzare le misure di sostegno economico ai nuclei familiari con figli è l'assegno unico universale, AUU, che prevede l'erogazione di somme tra 50 e 175 euro al mese per ciascun figlio in funzione dell'ISEE (Banca d'Italia, 2021).

Maggiori effetti positivi che gli immigrati apportano fanno riferimento alla popolazione attiva. Gli individui che arrivano in Italia sono giovani e in piena età lavorativa, e dal momento che entrano nel mercato del lavoro riescono ad attenuare gli effetti causati dall'invecchiamento dei lavoratori attuali. Se si creasse un profondo squilibrio tra persone in età da lavoro e pensionati, si genererebbero conseguenze negative sia nel breve che nel medio termine. Con meno persone in età lavorativa, a parità di condizioni, calerebbe la produzione e, a parità di domanda di beni e servizi, ci sarebbe una spinta più forte sull'aumento dei prezzi quindi l'inflazione. Inoltre, l'aumento del numero di anziani causerebbe un calo delle entrate fiscali dello Stato che dovrebbe sostenere cure mediche più onerose, soprattutto nei Paesi che presentano servizi sanitari pubblici, come l'Italia.

Verrebbero offerti meno servizi dallo Stato, aumenterebbe il costo per le famiglie e diminuirebbe il loro potere d'acquisto, creando effetti negativi per l'intera economia nazionale.

La Commissione Europea, nel report del 2018, ha analizzato che il rapporto di dipendenza degli anziani in Italia nello stesso anno della pubblicazione era pari al 34,3% con una previsione del 60% per il 2045, come conseguenza dei bassi tassi di natalità e dell'aumento dell'emigrazione degli individui altamente qualificati in età lavorativa. L'immigrazione aiuta a contrastare tali scenari grazie alle nuove nascite e l'arrivo di individui in piena età lavorativa, infatti, come ha analizzato l'Istat, senza tale partecipazione si raggiungerebbero deficit di sostituzione maggiori e più drammatici di quelli attuali (Istat, 2021) anche se effetti rilevanti si otterrebbero con ben più consistenti flussi migratori.

2.2 EFFETTI ECONOMICI

Quando si pensa all'impatto degli immigrati a livello economico, emerge il vecchio discorso che li presenta come nuovi concorrenti nel mercato nel lavoro, come coloro che tolgono lavoro ai nativi. L'immigrazione ha un impatto sul mercato del lavoro, con specifico riferimento al livello dei salari. Secondo lo studio condotto da George Borjas nel 2014 negli Stati Uniti relativo al periodo 1980-2000, un aumento del 10% dell'immigrazione fa scendere lo stipendio medio del 3 o 4%. In generale, l'aumento della forza lavoro disponibile comporta una riduzione dei salari e quando

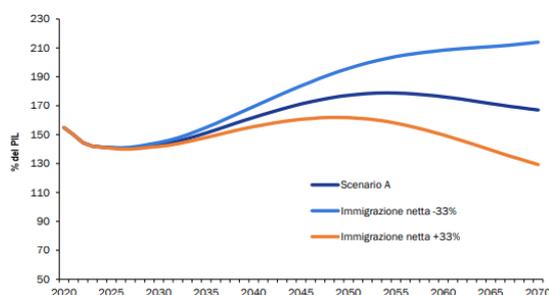
si parla di immigrati questo effetto è più forte perché gli immigrati sono disposti ad accettare salari più bassi venendo da situazioni più povere. Notevoli cali dei salari si genererebbero però solo con flussi immigratori molto più elevati di quelli attuali e in mercati del lavoro flessibili.

A livello di contabilità nazionale, l'immigrazione non è un costo per le casse dello Stato. Quest'ultimo è chiamato a sostenere dei maggiori costi solo a seguito dell'ingresso di immigrati nel periodo iniziale per i vari servizi di integrazione, ma nel medio-lungo termine il rapporto tra spesa-ricavi si inverte. Secondo i dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze, MEF, sulle dichiarazioni dei redditi 2021, i 4,7 milioni di contribuenti nati all'estero hanno dichiarato 57,5 miliardi di euro di reddito e versato 8,2 miliardi di euro di Irpef. Questi individui rappresentano il 10,1% dei contribuenti totali, con un'incidenza tra il 3,3% nella fascia di reddito sopra i 50mila euro e il 15,7% in quella sotto i 10mila. Il saldo positivo è permesso dalla componente previdenziale e assistenziale: gli 8,4 miliardi di euro di uscite, sono bilanciati dai 15,9 miliardi di euro di entrate (Fondazione Moressa, 2022).

Valutando gli scenari analizzati nel Documento di Economia e Finanza 2022, DEF, elaborato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, MEF, si osserva un impatto rilevante del rapporto debito/PIL dato dalla struttura demografica degli immigrati in Italia. Lo scenario A della figura sottostante si verificherebbe se fino al 2026 il contesto macroeconomico e finanza pubblica coincidesse con il quadro programmatico proposto dal DEF 2022 (MEF, 2022), mentre le curve celeste e

arancione evidenziano come sarebbe l'andamento del PIL se si dovessero verificare flussi migratori maggiori o minori di quelli che compongono lo scenario A.

Figura 2.1 *Sensitività del debito pubblico al variare dei flussi migratori.*



Fonte: DEF, elaborazioni MEF

Un ulteriore apporto positivo degli immigrati è la partecipazione all'aumento del PIL, facendo aumentare la produzione nazionale. Così lo Stato si trova ad avere più risorse da investire, ad esempio, aumentando i servizi pubblici compensando la diminuzione dei redditi della fascia più bassa. Michael Clemens, un economista al *Centre for Global Development*, “think-tank” statunitense, ha dichiarato che aprire i confini e lasciare gli individui liberi di spostarsi renderebbe il mondo il doppio più ricco di come è adesso (The Economist, 2017).

L'economia gode dell'immigrazione, inoltre, grazie alla propensione imprenditoriale degli individui di origine straniera che è diffusa e in crescita, anche

se poco valorizzata. Potrebbe dare vita a una spinta imprenditoriale per il Paese, se sostenuta da un'adatta politica di integrazione, favorendo stabilità e occupazione. L'*Entrepreneurship 2020 Action Plan* ha riconosciuto l'imprenditorialità dei migranti come cruciale per il futuro europeo, per il rilancio del sistema economico-produttivo dopo la crisi finanziaria del 2008 e pandemica del 2020, grazie al sostegno al ricambio generazionale tramite processi di emancipazione economico-sociale.

L'immigrazione, infine, è un'importante fonte di innovazione per il Paese ospitante. Gli individui di provenienza straniera portano nuovi modi di pensare e di vedere le cose diverse dai nativi, introducono nel mercato nazionale prodotti e servizi diversi, con maggior probabilità per i migranti a media o alta qualificazione professionale. Questi effetti positivi in Italia hanno impatti più ridotti data la bassa o nulla qualificazione di coloro che entrano.

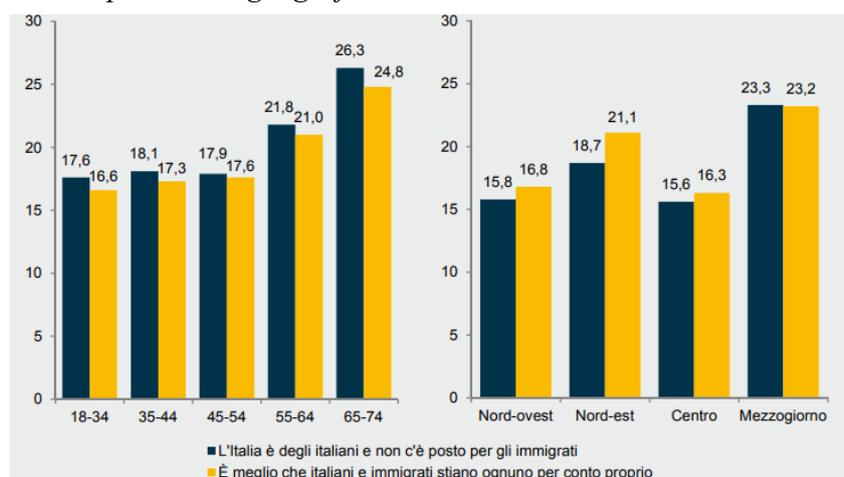
2.3 CONSEGUENZE SOCIALI

Uno dei pensieri più comuni collegati all'immigrazione è la criminalità, credendo che gli immigrati contribuiscano al suo aumento nel Paese ospitante. È chiaro che alcuni migranti commettono crimini ma, ad esempio, in America, gli individui nati all'estero hanno una probabilità di essere incarcerati pari a un quinto, stessa percentuale della popolazione totale. Per di più alcuni studi hanno dimostrato come l'immigrazione può ridurre il terrorismo soprattutto perché favorisce una maggiore

crescita economica (The Economist, 2017). L'articolo sottolinea poi come la migrazione è una delle strategie più veloci per ridurre la povertà assoluta, dal momento che gli individui che arrivano nei Paesi ospitanti, che sono mediamente più ricchi, rendono visibile e conoscibile la situazione dei loro Paesi di origine (The Economist, 2017).

Sul piano sociale, uno dei maggiori vantaggi portati dall'immigrazione è l'aumento della diversità culturale. Si può analizzare come l'apertura alla multiculturalità sia condizionata dall'età e dall'area geografica dei soggetti: sono i cittadini con più di 65 anni, con titolo di studio basso e residenti nelle aree del Nord-est e del Mezzogiorno a mostrare opinioni e giudizi più critici e negativi, come illustrato nel grafico sottostante (Istat, 2013).

Figura 2.2 *Grado di accordo con alcune affermazioni per singola affermazione, classe di età e ripartizione geografica – Anno 2011*



Fonte: Istat, indagine sulle "Discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica", 2013.

In un clima di mancato benvenuto verso gli immigrati resta difficile l'integrazione sociale. Essi spesso finiscono per essere i destinatari di discriminazioni, venendo trattati in malo modo per le caratteristiche fisiche, le origini straniere o caratteristiche personali generali, non rilevanti nel contesto in essere.

Da un'indagine Istat risulta che il 29,1% dei cittadini di origine straniera sostiene di essere stata vittima di una discriminazione (Istat, 2022). Questo diverso trattamento si riscontra in diversi ambiti come a scuola o all'università, a lavoro fino al caso di prestazioni sanitarie, la frequentazione di locali o la ricerca della prima casa. L'ambito lavorativo vede queste situazioni più frequentemente, il 19,2% è stato discriminato a lavoro o nella sua ricerca. A volte, le origini straniere sono il motivo per cui gli immigrati non riescono ad accedere alla posizione lavorativa o ricevono solamente lavori irregolari. Poi, se ottengono un'occupazione, questa potrebbe prevedere una retribuzione inferiore rispetto ai colleghi italiani a parità di mansioni o una posizione inferiore rispetto a quella desiderata. Un diverso trattamento è denunciato soprattutto dalle donne.

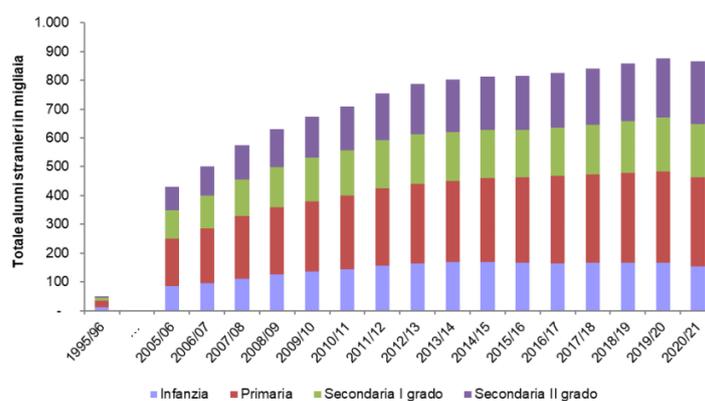
La difficile integrazione in Italia si verifica, non solo con l'inclusione degli immigrati nei segmenti marginali del mercato del lavoro, a cui vengono affidati lavori scarsamente qualificati con un notevole declassamento rispetto al Paese di origine, ma anche a causa delle precarie condizioni legali e il difficile accesso alla cittadinanza.

Per quantificare il livello di integrazione, tradizionalmente si fa riferimento ai matrimoni misti, le unioni tra due partner di cui uno è straniero. In Italia tra il 1995 e il 2015 i matrimoni misti sono aumentati del 180% passando dal 3,7% al 9,1% sul totale dei matrimoni annuali. Il ruolo di indicatore di integrazione negli anni è stato però rivalutato dal momento che, guardando all'Italia, le condizioni di integrazione socio-economica della popolazione straniera, in particolare delle donne, sono critiche. Circa le unioni miste si oppongono due teorie. La teoria dell'assimilazione considera la crescita di tale fenomeno come uno stadio di integrazione successivo a quella culturale ed economica, analizzando come gli immigrati più assimilati, con più anni di residenza nel nuovo Paese e migliori competenze linguistiche, abbia maggiori probabilità di unirsi a nativi. D'altro lato, la teoria dello scambio vede le differenze di status tra le due parti come incentivo alla formazione di matrimoni misti che avvengono, quindi, per migliorare la prospettiva di integrazione. Le analisi riportate da Neodemos dimostrano che maggiore è lo svantaggio socio-economico, maggiori sono gli incentivi al matrimonio misto, in quanto aumentano i benefici relativi attesi (Azzolini e Guetto, 2017).

Per gli immigrati uno dei principali ambienti dove avviene l'incontro con il mondo culturale del Paese di destinazione è la scuola. Come riporta il Ministero dell'Istruzione, MIUR, la presenza di studenti non italiani nelle scuole nazionali conta nell'A.S 2020/2021 865.388 ragazzi, con un calo di oltre 11 mila unità rispetto all'anno precedente, a causa degli effetti della pandemia del Covid-19.

Dall'anno scolastico 1983/1984, che fornisce i primi dati statistici attendibili, si è sempre riscontrato un aumento complessivo crescente del numero di studenti nati all'estero con un picco nel 2007/2008, quando l'incremento è stato di quasi 73 mila unità, e una crescita più contenuta in seguito, con una stasi nel 2015/2016 e una successiva ripresa fino al 2019/2020. L'andamento è riportato nella figura 2.3. Nonostante la flessione, è restata inalterata la percentuale di studenti con cittadinanza non italiana sul totale degli studenti, il 10,3%, a causa della contemporanea diminuzione di quasi 121 mila unità il totale degli studenti (MIUR, 2022).

Figura 2.3 *Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola.*



Fonte: *Ministero dell'Istruzione – Ufficio di statistica, 2022.*

Il costante aumento delle seconde generazioni, quelle costituite dai figli di cittadini stranieri nati nel Paese di immigrazione, caratterizza significativamente la crescita

degli studenti con background migratorio. Come riporta la Fondazione ISMU nel XXVI rapporto sulle migrazioni del 2018, gli stranieri nati in Italia costituiscono da quattro anni scolastici la maggioranza degli alunni stranieri. Nell'anno scolastico 2016/2017 hanno superato la quota di 500mila e rappresentano il 60,9% del totale degli alunni stranieri nel nostro Paese (ISMU, 2018). In tale documento vengono messe in evidenza le diseguaglianze nei percorsi scolastici degli studenti con cittadinanza non italiana con i coetanei italiani. Questa diversa traiettoria si sviluppa su tre piani: la scarsa frequenza della scuola d'infanzia da parte delle seconde generazioni di immigrati, il 77% contro il 96% relativo ai bambini italiani, il frequente ritardo scolastico, soprattutto in scuola secondaria di secondo grado, spesso causa del precoce abbandono degli studi, e le scelte orientate al ribasso come conseguenza della segregazione formativa degli studenti non italiani.

Negli ultimi trent'anni il fenomeno migratorio in Italia è cambiato, diventando sempre più strutturato per via del passaggio dall'ingresso di soli adulti in cerca di lavoro, all'arrivo di migranti per il ricongiungimento familiare. In questo contesto il sistema scolastico italiano deve ancora affrontare diverse difficoltà e disparità per favorire una migliore integrazione e sostegno anche alle famiglie straniere che per insufficiente alfabetizzazione o scarsa istruzione non riescono a seguire i figli nel percorso scolastico, anche se non sono rari successi e traguardi che contraddistinguono i percorsi degli alunni con cittadinanza non italiana (ISMU, 2019).

CAPITOLO 3

OPINIONE PUBBLICA

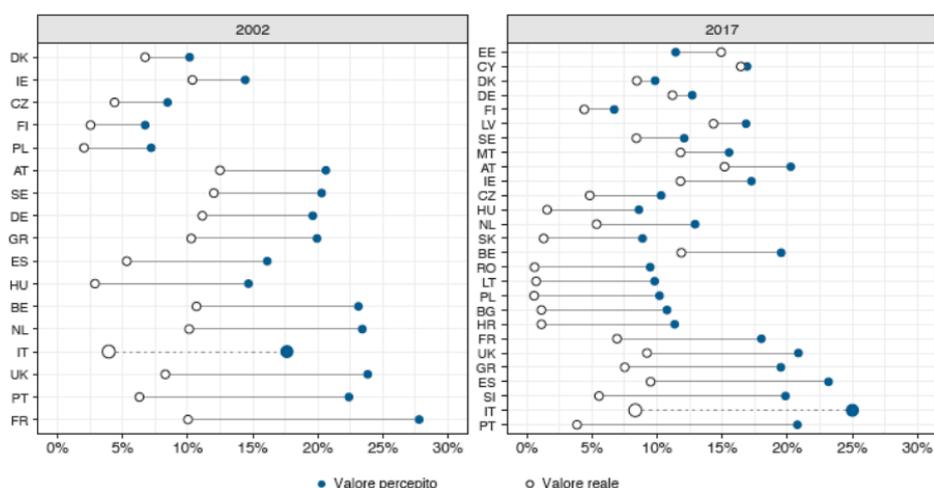
3.1 PERCEZIONI E PRECONCETTI IN ITALIA

In Italia, il carattere strutturale del fenomeno migratorio è artatamente trasformato in emergenziale nel discorso pubblico e nel dibattito politico. Secondo dati OCSE ed EUROSTAT nel 2017 l'Italia presenta la maggiore distanza tra percezione del numero dei migranti nel Paese e realtà. Nel 2018 la popolazione italiana credeva che la popolazione straniera fosse composta per la maggior parte da immigrati irregolari, quando la Fondazione ISMU ha stimato una presenza di immigrati irregolari pari all'1% sul totale.

La popolazione italiana ha a disposizione dati insufficienti, basati su fatti di cronaca raccontati dai media generali spesso in chiave negativa. Delle ricerche sul livello di disinformazione dei cittadini sostengono che quasi due intervistati su cinque riconoscono di non essere al corrente delle politiche relative al fenomeno migratorio, non riuscendo nemmeno a citare la Legge Bossi-Fini, più della metà, il 59%, si definisce “poco” o “non informato” sul tema, mentre circa il 38% si dichiara “abbastanza informato” e solo il 2% si ritiene “molto informato”. Tuttavia, l'altra faccia della stessa medaglia è rappresentata dall'atteggiamento critico del pubblico nei confronti del trattamento informativo del tema: esso viene considerato superficiale (54%), fizioso (52%) e allarmistico (49%) da un cittadino su due (Etnequal, 2004).

L'opinione pubblica italiana è tra le più miopi a livello europeo; nel 2002, l'Italia era in quart'ultima posizione sulla scala europea, e, nonostante un apparente miglioramento, la situazione era pressoché la stessa anche nel 2017, come mostra la figura 3.1 (Caritas, 2018).

Figura 3.1 *Divario tra percentuale di immigrati regolari e percepita*



Fonte: Caritas, 2018

È difficile avere un'idea suscitata da esperienze dirette, per questo è fondamentale l'immagine che i media danno del fenomeno per stabilire lo "status" simbolico dello straniero. Come sostiene una ricerca del Centro Studi Investimenti Sociali Censis: "Sebbene non si possa sostenere che la televisione proponga, a proposito di immigrati, stereotipi e rappresentazioni esplicitamente razziste, resta il fatto che il tipo di notizia, il contesto, l'angolazione della notizia trasmessa finiscono con il favorire una rappresentazione piatta e appunto stereotipata. [...] In questo senso, la

televisione pare venire meno ad un ruolo, che pur svolge rispetto ad altri temi, di approfondimento e in un certo senso di accompagnamento nell'elaborazione dei fenomeni e nella comprensione e conoscenza della realtà" (Corte, 2002). Il tema dei migranti che sbarcano sulle coste italiane, e più in generale le dimensioni dell'arrivo e della durata della permanenza degli immigrati, rappresentano uno degli elementi più caratteristici dell'intera rappresentazione mediatica del fenomeno.

La costruzione dell'opinione pubblica viene influenzata da diversi fattori di livello nazionale, il grado di inclusione e coesione sociale, l'incidenza di persone in condizione di grave deprivazione materiale, il grado di sviluppo economico e perfino la percezione della corruzione (Messing e Sàgvàri 2018), la qualità delle politiche di integrazione e l'atteggiamento maggiormente positivo verso i migranti (Schlueter et al. 2013).

La dimensione politica ovvero come i partiti politici parlano di migrazione e la posizione politica dei cittadini potrebbe creare un'immagine che si potrebbe discostare dalla realtà, offrendo le proprie valutazioni del fenomeno. La dimensione politica ha dominato la scena utilizzando l'immigrazione come tema principale per le campagne elettorali. Ad esempio, il 2 giugno 2018 l'esponente politico Matteo Salvini pronunciava in una piazza di Vicenza le parole "per i clandestini la pacchia è strafinita" presentando una montatura della realtà nell'immaginario collettivo (Cataldi, 2019). Da una parte, le opinioni pubbliche, pur in assenza di una conoscenza accurata del fenomeno, possono influenzare le "policy" migratorie,

dall'altra, possono essere le “policy” sull’immigrazione a guidare le opinioni pubbliche.

I diversi livelli nella percezione dell’immigrazione possono essere condizionati dalla fiducia o meno nelle istituzioni italiane. La loro corruzione e fragilità nell’affrontare il fenomeno crea preoccupazioni nell’immaginario collettivo portando gli individui a sovrastimare il numero degli stranieri presenti nel Paese.

Il livello di istruzione è uno dei fattori che più di tutti agisce sulle percezioni del fenomeno immigratorio da parte dei cittadini. Gli individui con un maggiore grado di istruzione sono meglio informati e riescono ad analizzare il fenomeno migratorio con numeri più accurati.

In un periodo di crisi, la posizione degli italiani verso gli immigrati appare risentire della possibile competizione che alcune fasce della popolazione avverte per aggiudicarsi risorse scarse, in particolare il posto di lavoro. Dalle analisi dell’Istat emerge che, oltre al titolo di studio, è la percezione di una condizione personale di maggiore vulnerabilità, o l’esposizione al rischio di perdita dell’occupazione, che fa crescere la probabilità che un cittadino si dichiari d’accordo con un eventuale condizionamento del mercato del lavoro verso una maggiore protezione per gli italiani rispetto alla competizione con gli immigrati (Istat, 2013).

Allo stesso modo, l'errore percettivo dipende dalla professione svolta. Come abbiamo detto, gli immigrati si inseriscono maggiormente nelle fasce del mercato del lavoro a bassa qualificazione, quindi, le categorie di lavoratori che, per

posizione sul mercato del lavoro o per qualifiche meno elevate, sperimentano una condizione di maggiore debolezza e precarietà. Sono infatti le persone con titolo di studio più basso, i disoccupati, gli operai e i lavoratori in proprio che si sentono maggiormente esposti ai rischi conseguenti all'afflusso nel nostro Paese di manodopera scarsamente qualificata e, dunque, in possibile competizione con loro, soprattutto in un contesto di crisi economica. I lavoratori altamente qualificati, contrariamente, non si sentono minacciati e hanno perciò una considerazione più accurata e positiva dell'immigrazione.

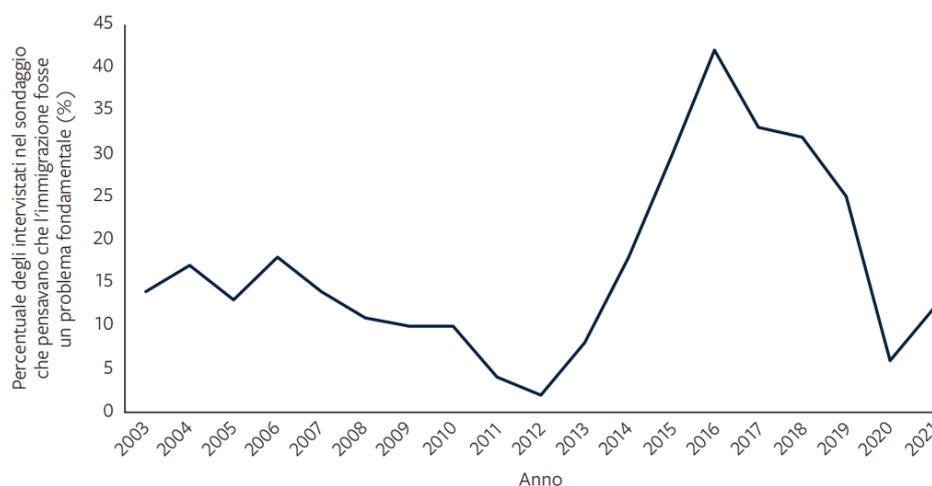
Le preoccupazioni economiche giocano un ruolo importante nella formazione degli atteggiamenti verso gli immigrati, a maggior ragione in periodi di crisi economica in cui si è più vulnerabili ed esposti al rischio di perdita dell'occupazione. In contesti come questi, aumenta la probabilità che le categorie di lavoratori più a rischio chiedono politiche immigratorie più stringenti o maggiore protezione per gli occupati italiani (Istat, 2013).

Gli effetti economici prodotti dall'immigrazione suscitano molta perplessità e sfiducia nei cittadini generando pareri negativi. In Italia la maggior parte della popolazione autoctona ritiene che le conseguenze dell'immigrazione sull'economia siano negative. L'idea più diffusa sembra essere quella per cui gli immigrati sostituiscono i cittadini italiani nel mercato del lavoro, specialmente nelle mansioni non desiderate dai nativi. Più di un terzo della popolazione si mostra preoccupato per la presenza di soggetti di origine straniera (Istat, 2013).

Nei primi anni 2000, in Italia l'opinione pubblica era aperta a una rilevante tolleranza verso gli immigrati, più alta della media europea. Ancora nel 2012 solo il 2% della popolazione italiana vedeva l'immigrazione un problema (Eurobarometro). Il tema dell'immigrazione entra sempre più nel dibattito politico nel 2015-2017 con delle accezioni negative e una visione diversa rispetto al passato, a seguito dei numerosi arrivi sulle coste italiane di richiedenti asilo e rifugiati. Gli ingressi via mare sono uno dei maggiori fattori che aumentano la rilevanza del problema dell'immigrazione nell'opinione pubblica, nel 2017 furono il secondo problema per ordine di importanza per gli italiani. In quell'anno, secondo i dati Eurobarometro, gli italiani percepivano la presenza straniera come invasiva ed esagerata tanto da sovrastimare il numero di immigrati, credevano che la percentuale di individui di origine straniera fosse quasi il 25% della popolazione italiana, a confronto con i dati reali che stimavano un 7% (Commissione Europea, 2018b). In più, stava crescendo nell'immaginario collettivo la preoccupazione che i rifugiati avrebbero aumentato la probabilità di terrorismo nel Paese, ritendendoli i maggiori responsabili degli atti criminali. La visione dei rifugiati come peso per la società ha iniziato a cambiare verso il 2018, quando, da quanto emerge dagli studi sulla popolazione, il 28% dei destinatari si presentava con opinioni aperte e internazionali, in contrasto con il 24% che richiedeva politiche migratorie più stringenti (More in common, 2018).

Nel 2020-2021 è diminuita la rilevanza dell'immigrazione nel dibattito pubblico, probabilmente a causa del Covid-19 che ha posto al centro la preoccupazione per la salute, insieme all'aumento dell'importanza di altre tematiche come l'emergenza climatica (IAI, 2021), e un generale sostegno a strategie volte a una progressiva apertura dei confini.

Figura 3.2 *La rilevanza dell'immigrazione come problema fondamentale*



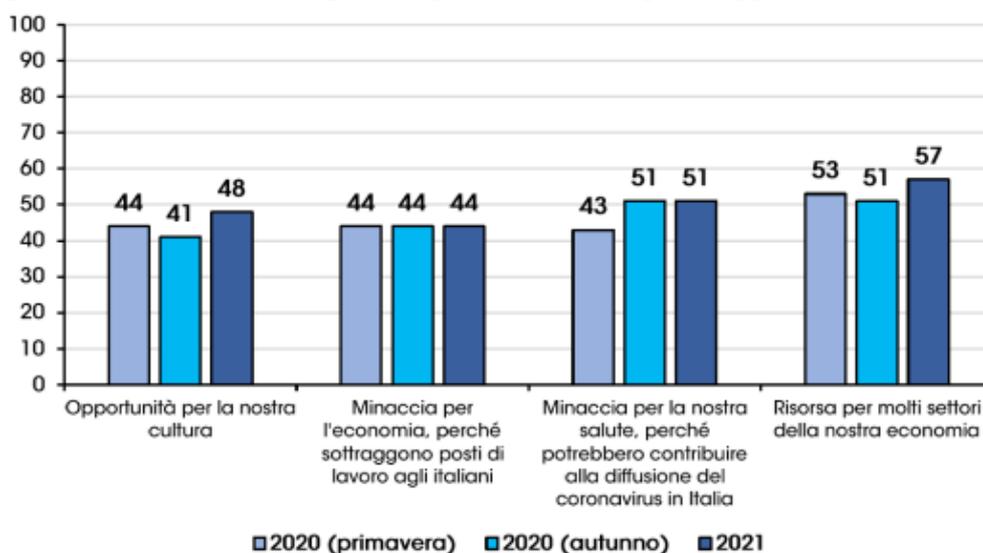
Fonte: *Eurobarometro, 2012*

Il grafico della figura 3.2 mostra la percentuale di persone che hanno risposto “immigrazione” alla domanda “Quali pensi che siano i due problemi principali che l’Italia deve affrontare oggi?” (Eurobarometro, 2012).

Un’indagine dell’Istituto Affari Internazionali, IAI, e Laboratorio analisi politiche e sociali, LAPS, del 2021 evidenzia come nel 2017 prevaleva il respingimento dei

migranti in mare anche a costo di violare i diritti umani, mentre nel 2021 il 40% sostenevano il salvataggio e l'accoglienza dei rifugiati in Italia. Come mostra la figura sottostante, è variata anche la percezione generale sugli immigrati tanto che il 57% degli italiani è favorevole all'apporto delle comunità straniere all'economia, il 48% alla cultura nazionale, ma resta sempre una porzione in disaccordo (IAI e LAPS, 2021).

Figura 3.3 *Attitudini verso gli immigrati, "Gli immigrati rappresentano..."*



Fonte: *Indagine IAI, 2020-2021*

L'indagine mostra come esistano diversi modelli tra la popolazione all'interno del Paese, è spesso fuorviante parlare di un'unica opinione pubblica quando vi sono notevoli differenze nelle opinioni e nella loro intensità. Tutti i gruppi sono però d'accordo sul fatto che gli immigrati devono rispettare la cultura e le leggi italiane.

Quasi due terzi degli italiani è favorevole all'accoglienza dei rifugiati se rispettano la cultura italiana, possibile fattore favorevole a far percepire i rifugiati come appartenenti al loro stesso gruppo, piuttosto che esterno.

3.2 PANORAMICA INTERNAZIONALE

La percezione dell'immigrazione come problema è sempre più radicata tra la popolazione europea: nel 2017 per l'opinione pubblica le principali sfide che l'UE doveva affrontare erano immigrazione (39%) e terrorismo (38%), seguiti con notevole distacco dalla situazione economica (17%), dallo stato delle finanze pubbliche degli Stati membri (16%) e dalla disoccupazione (13%). I dati OECD e Unione europea sull'accesso al lavoro, alla casa, ai servizi, alla vita politica delle persone con *background* migratorio, su cui si basano i principali indicatori di integrazione, mostrano una realtà molto differente da quella che emerge dai sondaggi di opinione (OECD, 2018)

Per analizzare come il fenomeno migratorio è percepito in Europa vengono riportati i dati rilevati dal "Round 8", 2016-2017, della *European Social Survey* compiuta su otto Paesi europei quali Belgio, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna. Questi Paesi, pur differenti per storie e caratteristiche migratorie e per i modelli di integrazione adottati, hanno aderito per primi al sistema Schengen, che ha dato avvio a una maggiore apertura alla libera circolazione grazie

all'abbattimento delle frontiere interne e alla costituzione di un sistema comune di controllo delle frontiere esterne europee (Chiurco, 2019).

Nel 2016 l'Unione Europea firmò un accordo con la Turchia per cercare di ridurre la pressione migratoria sui Paesi membri, nel periodo in cui si affrontava la “crisi dei migranti” del 2015 con il seguente sviluppo di un clima antieuropeista e xenofobo. I Paesi membri iniziarono a riorganizzare i controlli ai confini per regolare i movimenti dei richiedenti asilo, in contraddizione con il Codice frontiere Schengen (Regolamento UE n.2016/399). I flussi totali in quest'anno si erano ridotti rispetto al 2015, ed erano caratterizzati da un aumento della provenienza africana e in particolare verso l'Italia, anche se il Paese che registrò il flusso migratorio più elevato in rapporto alla popolazione fu l'Austria con 15 immigrati per 1000 abitanti.

Quest'atmosfera di intensa pressione migratoria probabilmente ha polarizzato i giudizi essendo stata trasmessa con immagini di naufragi e sbarchi diffuse dai mezzi di informazione, sia suscitando empatia, sia diffondendo timore. Così come per l'Italia, molteplici indagini sostengono che le opinioni dei cittadini europei circa l'immigrazione si basano su una limitata conoscenza del fenomeno che crea scostamento tra percezione e numeri reali.

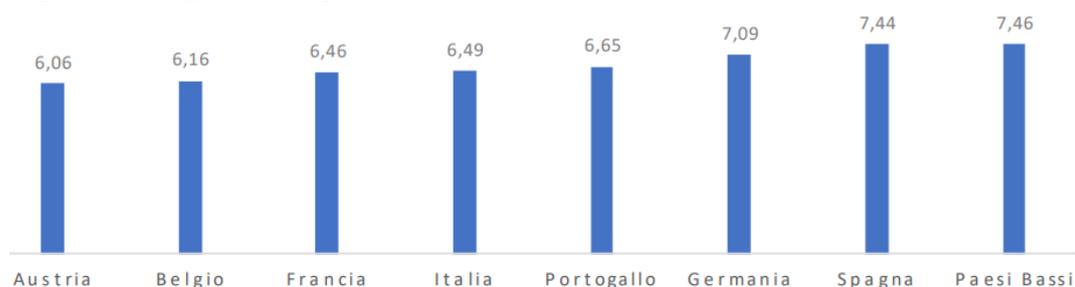
Il campione adottato unisce cittadini del Paese di riferimento e individui con *background* migratorio e cittadinanza diversa dal Paese di residenza, che anche se non completamente rappresentativi della popolazione straniera.

Così come dimostra l'indagine dell'Agenzia per i diritti umani dell'UE del 2017, che sostiene l'esistenza di discriminazioni e intolleranza verso le persone immigrate, dall'indagine ESS emerge che le maggiori discriminazioni percepite sono legate a nazionalità, religione e colore della pelle. I Paesi in cui questi sentimenti sono più forti sono Italia e Belgio. Si evidenzia come le politiche di inclusione possono realizzare un'integrazione solo parziale se non coinvolgono la sfera sociale, culturale ed economica. Le *policy* antidiscriminatorie, invece, possono influenzare il senso di identificazione con un gruppo discriminato per motivi di razza o etnia. Su questo piano, Belgio, Francia e Paesi Bassi presentano quadri normativi volti alla parità di trattamento favorevoli, a differenza di Italia e Portogallo, in cui si manifestano bassi livelli di auto-percezione di appartenere a gruppi discriminati.

I dati ESS evidenziano come l'affinità etnica con un gruppo di immigrati favorisce una maggiore apertura. Su questo piano ai due estremi si trovano l'Italia che è la meno favorevole all'immigrazione, i cittadini italiani pensano che solo pochi potrebbero stabilirsi nel Paese, e la Germania, in cui si riconoscono gli impatti positivi della stessa. La stessa influenza è esercitata dalla conoscenza diretta, dalle relazioni di vita, che a livello universale, favorisce l'accettazione. La figura 3.4 riporta i risultati di un'indagine della società statunitense Gallup che classifica i Paesi in base al *Migrant Acceptance Index*, indagando come varia la valutazione dei cittadini rispetto gli immigrati in base al grado di prossimità o distanza sociale

su una gradazione di situazioni della vita, quindi se le persone pensano che la presenza degli immigrati che vivono nel Paese, risiedono come vicini di casa, o che si uniscono in matrimonio con membri della famiglia sia un elemento positivo o negativo. Più alti sono i punteggi, maggiore è il livello di accettazione dei migranti (scala 0-9).

Figura 3.4 *Migrant Acceptance Index*



Fonte: Gallup 2017, elaborazioni Inapp (Chiurco, 2019)

I cittadini risultano, d'altra parte, più diffidenti verso persone etnicamente differenti e provenienti dai Paesi poveri extra UE.

L'Italia non è la più polarizzata nelle opinioni in materia del diritto di asilo, sono i Paesi Bassi ad esprimere la maggiore chiusura. La Germania, invece, si dimostra più aperta ad accogliere migranti piuttosto che richiedenti asilo, probabilmente a causa del malcontento generato dal numeroso afflusso dopo la politica di ingresso del 2015.

Infine, sebbene molti studi dimostrino effetti positivi sulle economie dei Paesi ospiti, prevale una diffusa percezione degli immigrati come costo (OECD, 2018). Anche in questo caso a un estremo c'è l'Italia, in cui le persone immigrate sono percepite come concorrenti nel mercato del lavoro, per via dei bassi tassi di crescita economica, l'elevata disoccupazione e l'aumento delle disuguaglianze, e ad un altro c'è la Germania il cui modello favorisce l'ingresso di immigrati qualificati in funzione delle esigenze del Paese, soddisfano la domanda di lavoro con l'offerta di manodopera immigrata. Diversa è la percezione dell'influenza immigrata sulla sfera culturale rispetto a cui i dati ESS rivelano una maggiore apertura soprattutto in Spagna, Paesi Bassi e Portogallo che riconoscono il maggior beneficio apportato dalla diversità culturale. L'Italia è il Paese più preoccupato in relazione alla sicurezza e la qualità della vita.

CONCLUSIONI

La situazione in Italia riguardo al tema dell'immigrazione è in costante evoluzione e presenta una complessità che richiede un'analisi approfondita. Nel corso della sua storia, l'Italia ha attraversato una trasformazione significativa, passando da essere una terra di emigrazione a diventare un importante polo di attrazione per flussi migratori provenienti da diverse parti del mondo. Questo cambiamento ha avuto un impatto profondo sulla società italiana, determinando una serie di modifiche nelle opinioni pubbliche riguardo all'accoglienza degli immigrati.

Negli ultimi decenni, l'Italia ha assistito a una variazione considerevole nelle percezioni e nelle politiche nei confronti dell'immigrazione. Si sono alternate fasi di apertura e accoglienza, caratterizzate dal riconoscimento dei diritti umani e dalla promozione di politiche di integrazione, che hanno sostenuto l'inclusione degli stranieri nel tessuto sociale ed economico del Paese, sfruttando gli effetti positivi che si possono produrre. Tuttavia, si sono verificate anche fasi di chiusura e di crescente diffidenza verso gli immigrati, alimentate da preoccupazioni legate all'ordine pubblico, all'occupazione e alla sicurezza nazionale.

All'inizio del 2022, la popolazione straniera residente in Italia ha raggiunto la simbolica soglia dei 6 milioni di individui, rappresentando circa il 10% della popolazione "abituale dimorante" nel Paese. Questo dato sottolinea l'importanza numerica e la rilevanza socio-culturale degli stranieri nella realtà italiana. È interessante notare che questa popolazione si caratterizza sempre di più

per la sua stabilità, con un'alta percentuale di individui provenienti da Paesi terzi che risiedono nel Paese da lungo tempo, come effetto dell'integrazione nel tessuto sociale italiano e della presenza di comunità migranti consolidate.

In questo contesto complesso, è fondamentale affrontare una serie di sfide e cercare di ridefinire un quadro giuridico che regoli le migrazioni in modo equilibrato e favorisca l'integrazione degli immigrati. È necessario sviluppare politiche migratorie innovative e sostenibili nel lungo periodo, che siano in grado di riconoscere e valorizzare i reali vantaggi derivanti dalla presenza di migranti nel Paese.

Un aspetto cruciale che richiede attenzione è l'inclusione lavorativa e sociale dei migranti. Analizzando i percorsi di inserimento nel mercato del lavoro per gli stranieri, è possibile intraprendere nuovi metodi di integrazione e migliorare il *matching* tra la domanda e l'offerta di lavoro. Ciò implica non solo garantire pari opportunità di accesso all'occupazione, ma anche promuovere politiche di formazione e di riconoscimento delle competenze acquisite all'estero, al fine di massimizzare il potenziale dei migranti e favorire una loro piena partecipazione alla vita economica del Paese.

Allo stesso tempo, è essenziale sfruttare l'apporto positivo che nuovi individui possono apportare alla popolazione italiana, sostenendo, o meglio, bilanciando l'andamento negativo della crescita demografica della popolazione italiana.

Per spostare le narrazioni pubbliche verso il riconoscimento definitivo dei vantaggi della migrazione e della diversità, è necessario una valutazione più attenta della natura dell'economia, delle tendenze demografiche e dell'invecchiamento della popolazione dell'Italia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Azzolini D. e Guetto R., *Più integrazione, più matrimoni misti? L'impatto degli allargamenti ad Est dell'Unione Europea*, Neodemos, 10 Gennaio 2017,

<https://www.neodemos.info/2017/01/10/piu-integrazione-piu-matrimoni-misti-limpatto-degli-allargamenti-ad-est-dellunione-europea/>

Banca d'Italia, Relazione annuale 2021, 31 maggio 2022, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2021/rel_2021.pdf

Caritas, *Immigrazione, il fattore sfiducia degli italiani*, articolo su rivista "il Regno" 2018, https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/09/speciale_web-1.pdf

Cataldi V., *Le parole disumanizzanti costruiscono i muri*, Sesto Rapporto Carta di Roma 2018, https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2018/12/cartadiroma_rapporto2018.pdf

Chiurco L., *Le distorsioni pericolose: immigrazione e opinione pubblica europea secondo i dati ESS, Inapp Paper n.24*, Inapp, 2019 https://oa.inapp.org/bitstream/handle/123456789/593/INAPP_Chiurco_Le_distorsioni_pericolose_imm_e_opinione_pub_europea_2019.pdf?sequence=4&isAllowed=y

Commissione Europea, *Relazione per Paese relativa all'Italia 2018*, 2018a, https://commission.europa.eu/publications/2018-european-semester-country-reports_en

Commissione europea, Eurobarometro: integrazione degli immigrati in Unione Europea. Italia. European Commission, Brussels, 2018b, <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/2169>

Conti C. e Strozza S., *L'Italia senza immigrazione*, Neodemos, 2020, <https://www.neodemos.info/2020/11/06/litalia-senza-immigrazione/>

Corte M., *Media e comunicazione interculturale nell'era della globalizzazione*, 2002, https://www.cestim.it/argomenti/08media/08media_corte-univr.html

Corti P., *Storia delle migrazioni internazionali*, Editori Laterza, Torino, 2003

De Santis G., *Demografia, Migrazioni interne e internazionali*, pagg. 225-247, il Mulino, Bologna, 2010

Etnequal, *ExtraCommunication: monitor su informazione e immigrazione*, 2004, https://www.cestim.it/argomenti/08media/04_sintesi-dati-extracommunication.pdf

Eurobarometro, *L'integrazione degli immigrati nell'Unione europea*, 2017, <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/2169>

Eurobarometro, *All surveys*, 2012, <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/browse/all/series/4961>

Eurostat, *Migration and migrant population statistics*, 2023 [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migration_and_migrant_population_statistics#Migration flows: Immigration to the EU was 2.3 million in 2021](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migration_and_migrant_population_statistics#Migration_flows:_Immigration_to_the_EU_was_2.3_million_in_2021)

Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale 2022 sull'economia dell'Immigrazione*, 14 novembre 2022, <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/2903/Rapporto-annuale-2022-sulleconomia-dellImmigrazione#:~:text=Gli%20stranieri%20residenti%20in%20Italia,8%2C8%25%20della%20popolazione.&text=Gli%20occupati%20stranieri%20nel%202021,58%2C3%25%20italiani>

IAI e LAPS, *Gli italiani e l'immigrazione, Autunno 2021*, Rapporto preliminare di ricerca a cura di DISPOC/LAPS (Università di Siena) e IAI, 2021, https://www.iai.it/sites/default/files/laps-iai_2021_migrazione.pdf

IDOS, *Dossier statistico Immigrazione 2022*, Cartella stampa <http://www.dossierimmigrazione.it/wp-content/uploads/2022/10/Cartella-stampa-Dossier-2022.pdf>

IDOS, *Immigrati, "maestri di resistenza" in un'Italia sempre più indebolita*, Comunicato, 2021, <https://www.dossierimmigrazione.it/immigrati-resistenza/>

IDOS, *L'immigrazione in Italia è sempre più climatica*, Comunicato, ottobre 2022, <https://www.dossierimmigrazione.it/limmigrazione-in-italia-e-sempre-piu-climatica/>

INPS, *Il mercato del lavoro 2019*, 2020, https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/allegati/2910KEY-rapporto_mercato_del_lavoro_2019.pdf

ISMU, *Tredicesimo rapporto sulle migrazioni 2007*, Franco Angeli, Milano, 2008

ISMU, *Ventiquattresimo rapporto sulle migrazioni 2018 – Comunicato stampa*
04.12.2018, 2019,

[https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2018/10/Comunicato-Stampa-XXIV-
Rapporto-Ismu-sulle-Migrazioni.pdf](https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2018/10/Comunicato-Stampa-XXIV-Rapporto-Ismu-sulle-Migrazioni.pdf)

ISMU, *Ventisettesimo Rapporto sulle migrazioni 2021 – Comunicato stampa*
11.02.2022, 2022, [https://www.ismu.org/xxvii-rapporto-sulle-migrazioni-2021-
comunicato-stampa-11-2-2022/](https://www.ismu.org/xxvii-rapporto-sulle-migrazioni-2021-comunicato-stampa-11-2-2022/)

ISMU, *Ventottesimo Rapporto sulle migrazioni 2022*, 2023,
<https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/view/938/789/5396>

Istat, *Popolazione e società, Stranieri, Noi Italia*, 2022, [https://noi-
italia.istat.it/pagina.php?L=0&categoria=4&dove=ITALIA#:~:text=In%20Italia%
2C%20al%201%C2%B0,%2C7%25%20della%20popolazione%20residente](https://noi-italia.istat.it/pagina.php?L=0&categoria=4&dove=ITALIA#:~:text=In%20Italia%2C%20al%201%C2%B0,%2C7%25%20della%20popolazione%20residente)

Istat, *Popolazione residente e dinamica demografica, Anno 2020, Censimenti
permanenti Popolazione e abitazioni*, 2021,
[https://www.istat.it/it/files/2021/12/CENSIMENTO-E-DINAMICA-
DEMOGRAFICA-2020.pdf](https://www.istat.it/it/files/2021/12/CENSIMENTO-E-DINAMICA-DEMOGRAFICA-2020.pdf)

Istat, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie, base 1/1/2021, Futuro
della popolazione: meno residenti, più anziani e famiglie più piccole*, Report
statistico, 22 settembre 2022, [https://www.istat.it/it/files/2022/09/REPORT-
PREVISIONI-DEMOGRAFICHE-2021.pdf](https://www.istat.it/it/files/2022/09/REPORT-PREVISIONI-DEMOGRAFICHE-2021.pdf)

Istat, *Rapporto annuale 2013, Il punto di vista dei cittadini*, pagg. 133-174, 2013, <https://www.istat.it/it/files/2013/05/cap4.pdf>

Istat, Rapporto annuale 2020, <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/Rapportoannuale2020.pdf>

Istat, *Rapporto annuale 2022, Le trasformazioni dell'immigrazione: stranieri e nuovi cittadini*, 2022, pagg. 145-201, https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2022/Rapporto_Annuale_2022.pdf

Istat, *Dinamica della popolazione straniera residente ancora sotto l'effetto della crisi pandemica, Stranieri residenti e nuovi cittadini: caratteristiche demografiche e distribuzione territoriale, anno 2021*, Report statistico, 15 marzo 2023, https://www.istat.it/it/files/2023/03/Statistica-Report_STRANIERI-RESIDENTI.pdf

Istat, *La popolazione cala ancora ma non al livello del biennio 2020-21. Aumentano gli stranieri, Indicatori demografici, anno 2022*, Report statistico, 7 aprile 2023, <https://www.istat.it/it/files//2023/04/indicatori-anno-2022.pdf>

IZA, *Policy Paper No. 155: Immigrant Key Workers: Their Contribution to Europe's COVID-19 Response*, 2020, <https://www.iza.org/publications/pp/155/immigrantkey-workers-their-contribution-to-europes-covid-19-response>

L'Eurispes, *L'immigrazione in Italia: tra dati reali, (dis)informazione e percezione*, 2019, <https://www.leurispes.it/limmigrazione-in-italia-tra-dati-reali-disinformazione-e-percezione/>

Mattioli E., Morettini G., Zagaglia B, *L'evoluzione dell'immigrazione in Italia: il ruolo dei piccoli comuni*, in Balbo M. (a cura di) "Migrazioni e piccoli comuni", FrancoAngeli, Milano, 2015, pagg. 22-45

MEF, *Documento di Economia e Finanza 2022, Sezione I, Programma di Stabilità*, 11 Aprile 2022

https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_programmazione/documenti_programmatici/def_2022/DEF-2022-Programma-di-Stabilita_PUB.pdf

Messing V., Sàgvári B., *Looking behind the culture of fear. Cross-national analysis of attitudes towards migration*, FES - Friedrich Ebert Stiftung, 2018, <https://cps.ceu.edu/sites/cps.ceu.edu/files/attachment/article/3014/messing-sagvari-fes-study-march-2018.pdf>

Ministero dell'Istruzione, Direzione generale per i sistemi informativi e la statistica Ufficio di statistica, *Gli alunni con cittadinanza non italiana A.S. 2020/2021*, luglio 2022,

https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/NOTIZIARIO_Stranieri_2021+%281%29.pdf/150d451a-45d2-e26f-9512-338a98c7bb1e?t=1659103036663

More in common, *Attitudes towards National Identity, Immigration and Refugees in Italy*, 2018, https://www.moreincommon.com/media/3hnhssh5/italy-en-final_digital_2b.pdf

Nanni P.M. a cura di, *Rapporto immigrazione e imprenditoria*, Aggiornamento statistico 2019, Roma, IDOS, 2019

https://www.dossierimmigrazione.it/wp-content/uploads/2020/02/Rapporto-Immigrazione-e-Imprenditoria_Agg.-Stat-2019.pdf

OECD, *International migration outlook 2015*, 2016, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2015-en

OECD, *Settling in 2018. Indicators of Immigrant Integration*, 2018, https://www.oecd-ilibrary.org/social-issues-migration-health/indicators-of-immigrant-integration-2018_9789264307216-en

OECD, *How Immigrants Contribute to Developing Countries' Economies*, 2018, https://www.oecd-ilibrary.org/development/how-immigrants-contribute-to-developing-countries-economies_9789264288737-en

Schlueter E., Meuleman B., Davidov E., *Immigrant Integration policies and perceived Group Threat. A Multilevel Study of 27 Western and Eastern European Countries*, Social Science Research, 42, n.3, pp.670-82, 2013

Scotto A., *From emigration to asylum destination, Italy navigates shifting migration tides*, Washington DC: Migration Policy Institute, 2017

www.migrationpolicy.org/article/emigration-asylum-destination-italy-navigates-shifting-migration-tides

Save the Children, *Migrazioni: i principali fattori di spinta e la situazione ad oggi*, 2023, <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/migrazioni-i-principali-fattori-di-spinta-e-la-situazione-ad-oggi>

The Economist, *A world of free movement would be \$78 trillion richer*, 2017, <https://www.economist.com/the-world-if/2017/07/13/a-world-of-free-movement-would-be-78-trillion-richer>

UNHCR, *Operational data portal. Mediterranean situation: Italy* <https://data.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5205>

Unioncamere, *Italia 'itinerante': oltre 180mila operatori nel commercio ambulante. Il 56% parla straniero ma in alcuni comuni i banchi italiani sono oltre il 90%*, 2019, <https://www.unioncamere.gov.it/comunicazione/comunicati-stampa/italia-itinerante-oltre-180mila-operatori-nel-commercio-ambulante-il-56-parla-straniero-ma-alcuni-comuni-i-banchi-italiani-sono-oltre-il-90>

World Bank, *Climate Change Overview*, 2022, <https://www.worldbank.org/en/topic/climatechange/overview>

SITOGRAFIA

ISMU, <https://www.ismu.org/>

Istat, <https://www.istat.it/>